

# Albumarte FLASH!

**Zaelia Bishop | *Uranio, Cemento Grafite***  
a cura di / curated by Silvano Manganaro

3 - 16 maggio 2018 / May 3 -16, 2018

---

**Zaelia Bishop | *Uranio Cemento e Grafite***  
di Silvano Manganaro

Nel percorso artistico di Zaelia Bishop, che in passato ha fatto della narrazione (per molti aspetti autobiografica) e della fragilità materiale la cifra distintiva di molti suoi lavori, queste ultime opere sembrano aprire una nuova via. Un cambiamento tanto repentino quanto necessario. Da elementi impalpabili come la carta o le ali di farfalla, si è passati all'utilizzo quasi esclusivo di materiale lapideo utilizzato nella sua essenzialità. Eppure, ad uno sguardo più attento, si noterà che la sua ricerca è rimasta la stessa, che quello che interessa l'artista è una riflessione profonda sull'uomo e sulla vita, una ricerca fatta a partire da oggetti trovati - o meglio, selezionati - e dalla loro alterazione (seppur minima).

Pezzi di travertino, di granito, di ardesia si fanno portatori di una frattura, evidenziata da un sottile strato di colore. Sono proprio queste fratture, realizzate da Zaelia in maniera naturale (utilizzando, ad esempio, processi di escursione termica), a rappresentare il cuore del problema. A livello semantico il termine *frattura* rimanda alla rottura di un osso (o, in casi più rari, di altro materiale) in seguito a un trauma e, per estensione, a quella di un rapporto interpersonale. In campo geologico – e qui, per certi versi, siamo più vicini ai materiali usati dall'artista – diventa invece sinonimo di faglia, ovvero di una spaccatura della litosfera. Va però detto che spaccatura ha, a sua volta, come sinonimo fenditura, incrinatura, crepa che sono altra cosa dalla frattura. In quest'ultima quello che conta è la separazione delle due parti, mentre la crepa prevede il mantenimento di un'unità, seppur alterata o deteriorata. Potremmo quindi arrivare a parlare di confini e di confine (termine caro alla critica contemporanea) o, al contrario, di scheggia o di frammento (parola altrettanto di moda). E invece no, le opere di Zaelia Bishop non riflettono sul rapporto tra parti diverse (confine), né rimandano ad una totalità andata perduta (il frammento). Non vi è neppure riferimento al concetto di rovina, al rudere, che rimanderebbe alla perdita di una totalità a livello qualitativo anziché quantitativo, al rinvio di un "non più, ma ancora". In questa serie di lavori quello che conta è il pezzo di travertino, di marmo, di ardesia *in sé*; non ci chiediamo da dove sia venuto (Zaelia cerca i suoi materiali in siti abbandonati, così come nelle cave o dai grossisti) ma *perché* è rotto e cosa questa rottura genera.

In queste opere la frattura è l'elemento naturale che si contrappone alla linearità del taglio artificiale della pietra. Non possiamo non riconoscervi il patimento, la fine di un progetto razionale, di imbrigliamento della natura. Allo stesso tempo è un ritorno all'origine: l'imprevedibilità del caso,

l'assenza di geometria. Il prendersi cura di queste fratture, il sottolinearle con del colore, vuol dire vedere queste rotture attraverso una sorta di metonimia: quella frattura rappresenta *tutte* le fratture, concrete e astratte (o simboliche). Le proprie e le altrui. Cosa succede quando qualcosa si rompe? cosa accade quando ci si rompe o veniamo rotti? La rottura è sempre causata da un agone, da uno scontro o da una lotta, come quella intrapresa da Zaelia con l'opera *Aube*, otto lastre di ardesia cosparse di benzina e date alle fiamme per essere poi spente immediatamente con un estintore allo scopo di creare la frattura. In altri casi il processo è stato più semplice e meno brutale, ma altrettanto drammatico. Non c'è però violenza ma volontà di indagine e di scoperta, come a esorcizzare l'infrangersi dei propri ricordi o delle proprie scelte. È forse il tentativo di riannodarsi a qualcosa andato perduto, così come perduti sono i significati dei titoli delle opere: parole frutto di uno sganciamento di senso, che rimandano a qualcosa di misterioso e di arcaico. Inutilmente cercheremo una traduzione o un significato. Il nesso si è rotto, non ci resta che focalizzarci sul suono.

Infine il titolo scelto da Zaelia per la mostra: *Uranio, Cemento e Grafite*. Questo elenco sembra rimandare ad una formula alchemica o a una serie di materiali che, in realtà, non vengono utilizzati dall'artista e non sono presenti in mostra (fatto salvo per la grafite, incastonata in una trave di legno). C'è invece un riferimento altro, che a un osservatore più accorto e più colto non può sfuggire. Tutti e tre sono elementi utilizzati in una centrale nucleare: l'uranio come materia prima, il cemento come materiale da costruzione e schermatura, la grafite come moderatore del processo di fissione. Ed è proprio su quest'ultima parola che vorrei porre l'attenzione a chiusura del discorso. L'energia nucleare che oggi conosciamo e produciamo, sia con effetti distruttivi sia pacifici, è ottenuta tramite la scissione o, detta in termini meno scientifici, la rottura di un atomo di uranio-235. È proprio – e solo – questa rottura a produrre energia o devastazione; solo spaccando il nucleo riusciamo ad innescare una reazione a catena. La fusione nucleare, più pulita e potente... non è ancora alla nostra portata.

---

## Zaelia Bishop | *Uranium, Cement and Graphite*

By **Silvano Manganaro**

Until now, the artistic path of Zaelia Bishop has been characterized by narration (in many ways autobiographical) and his work by material fragility. Hence, these latest pieces seem to be opening a new route. A change that is just as sudden as it is necessary. From the use of impalpable elements such as paper and butterfly wings, he switched, almost exclusively, to the use of stone materials employed in their essence. Yet, a closer look reveals how much his focus has fundamentally remained the same. The artist is interested in a profound reflection on man and life, in a search that starts from collected objects which are found – or rather, selected – and their alteration (though minimal).

Pieces of travertine, granite and slate become carriers of a fracture, highlighted by a thin layer of color. These fractures, realized by Zaelia in natural ways (using, for example, thermal excursion processes), are precisely the heart of the problem. Semantically, the term *fracture* refers to the breaking of a bone (or, in rare cases, of other materials) following a trauma and, by extension, to the breaking of an interpersonal relationship. In geology - which is, in some ways, closer to the materials used by the artist – *fracture* becomes instead a synonym for a fault, as in the splitting of the lithosphere. It is interesting to notice that, in turn, the synonyms of *splitting* are *slit*, *crack* and

*fissure*, which are different from *fracture*. In the latter what matters is the separation of the two parts, while the crack involves the preservation of a unit, albeit altered or deteriorated. We could then go on to speak of borders and border (a term that is dear to contemporary critique) or, on the contrary, splinter and fragment (also very popular). But instead the works of Zaelia Bishop do not reflect on the relationship between different parts (border), nor refer to a lost totality (fragment). There is not even reference to the concept of ruin, of remain, which would imply the loss of a totality in terms of quality rather than quantity, to a reference of “no more, but still”. In this series of works, what counts is the piece of travertine, of marble, of slate itself: we do not wonder where it came from (Zaelia finds his materials in abandoned sites, as well as in quarries or dealers), but *why* it is broken and *what* the break produces.

In these works, the fracture is the natural element that contrasts with the linear definition of the stone’s artificial cut. We can’t but recognize the suffering, the end of a rational project, of entanglement of nature. At the same time, it represents a return to the origin: the unpredictable nature of chance and the absence of geometry. Paying attention to these fractures, underlining them with color, means seeing these breaks through a sort of metonymy. That fracture represents *all* fractures, concrete and abstract, or symbolic - our own and others’. What happens when something breaks? What happens when we break, or when we get broken? The rupture is always generated by an agon, a clash or a fight, such as that undertaken by Zaelia with the work *Aube*. This consists of eight plates of slate sprinkled with petrol and set on fire, to be then extinguished immediately in order to create a fracture. In other cases, the process was simpler and not as brutal, but equally dramatic. Yet there is no violence but a desire for investigation and discovery, as if to exorcise the breach of personal memories and choices. It is perhaps an attempt to reunite with something that had been lost, like the meanings of the titles. These words are the result of a liberation from significance, evoking something mysterious and archaic. Translation or meaning would be looked for in vain. The association is broken, and we are left with only the sound.

Finally, the title chosen by Zaelia for the exhibition is *Uranium, cement and graphite*. This list seems to echo an alchemical formula, or a series of materials that, in reality, are not employed by the artist and thus are not present in the show (except for the graphite, stuck inside a wooden beam). There is instead another reference, that an attentive observer would not miss. All three elements are used in nuclear power plants: uranium as a raw material, cement as a building material and shielding, graphite as the moderator in the fission process. It is on the latter that I would like to focus, in order to conclude the speech. The nuclear energy known and produced today, both with destructive and more placid effects, is obtained through the splitting or, in less scientific terms, the rupture of an atom of uranium-235. It is precisely – and only – this rupture that produces either energy or devastation. Only by breaking the core can we trigger a chain reaction. Nuclear fusion, that is cleaner and more powerful, is not yet within our reach.